



(El Greco: San Martino)

IL DONO: *C'è più gioia nel dare che nel ricevere (Atti, 20,35)*

Febbraio 2011

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

N. 2

L'ECO DEL GIAMBELLINO
Parrocchia di San Vito – 20146 Milano
Via Vignoli, 35 – Telefono: 02474935 (fax 024239914)

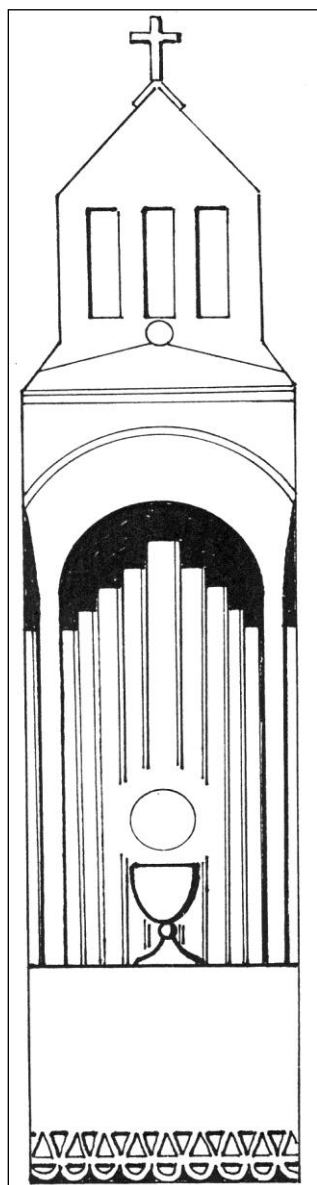
Sacerdoti:

Don Antonio Torresin, Parroco tel. 024235920
donantonio@infinito.it

Don Tommaso Basso tel. 0247710035
dontommasob@gmail.com

Don Paolo Zucchetti / Oratorio tel. 02475131
donpaoloz@gmail.com

INDIRIZZO: www.sanvitoalgiambellino.com



SS. Messe

Festive: 10,00 - 11,30 - 18,00

Feriali: 9,00 - 18,00

Prefestiva: 18,00

Ufficio parrocchiale (tel. 02474935)

Dal lunedì al venerdì (eccetto quelli festivi)

Mattina: dalle ore 10,00 alle ore 11,30

Sera: dalle ore 18,00 alle ore 19,00

Centro d'Ascolto (tel. 02474935)

lunedì – mercoledì – venerdì

Ore 9,30 - 11,00

Pratiche INPS

Assistenza per problemi di pensionamento

lunedì: dalle ore 15,00 alle ore 18,00

Punto Ascolto Lavoro

Aiuto o assistenza di un Consulente del Lavoro

giovedì: dalle ore 17,00 alle ore 19,00

Biblioteca (Centro Pirotta)

mercoledì: dalle ore 16,00 alle ore 18,00

Il dono

*Tra noi che vale, se ti mando in dono
questi versi, o tu parli di me,
che vale il ricordarci quanti sono*

*i debiti che abbiamo l'un con l'altro,
ogni dedica è scritta, e non ce n'è
di migliori, né un lascito più scaltro*

*di quel che scrisse il reciproco amore
del fare insieme, senza chieder conto
di nulla che a quell'opera maggiore*

*ch'era, non si sa come, amore insieme
operante, che gode del suo vivere,
e noi siam nulla, l'abolito seme....*

*È l'opera comune che ha valore,
dimenticami, guardami nel vero
di ciò che fai con lo spontaneo cuore*

*sempre in quel senso dov'è più sincero
creder comune, fiamma di candele,
ex voto che favellano al mistero,*

*consumando il lucignolo e le pene
nel pensier generale, e qual si spegne
prima non conta, è la vita che tiene.*

(Carlo Betocchi)

So che, non sempre, il linguaggio poetico è compreso e apprezzato. Io amo questa poesia, ma non sono un esperto, e non pretendo di spiegare, anche perché le poesie non vanno spiegate, ma ascoltate. Mi metto in dialogo con questo testo, e provo a raccontarvi quello che mi dice, senza grandi pretese.

Sembrerà strana una riflessione sul dono che parte da una poesia che quasi lo cancella: “*Tra noi che vale, se ti mando in dono / questi versi,*

o tu parli di me”. Perché facciamo un dono? Cosa vogliono dire i regali che ci scambiamo? Stima, gratitudine, affetto? Certo tutto questo, ma non solo. A volte, un dono sembra sottintendere il desiderio, quando non la pretesa, di valere qualcosa agli occhi degli altri, di rimarcare un debito che ci lega: *“che vale ricordarci quanti sono / i debiti che abbiamo l’un con l’altro”*.

È proprio così, infatti: siamo uniti nella vita da legami di gratitudine e da obblighi di riconoscimento che sono buoni, ma anche pericolosi. Un dono può essere segno di apprezzamento, desiderio di dire il bene e la riconoscenza; ma può anche ricordare e suscitare una dipendenza. Accade, infatti, che proprio perché abbiamo ricevuto un dono, ci sentiamo di doverlo ricambiare; non accettiamo tanto facilmente di essere in debito. È quasi più difficile ricevere un regalo che farlo. Ci sono doni che esprimono libertà e gratuità, altri che dicono dipendenza e potere. Non è facile fare un dono senza legare a sé, senza far pesare il regalo offerto.

Qualcosa precede il dono. È come il grembo dal quale sgorga con gratuità. Questa sorgente del dono è riconoscersi legati da “un’opera comune” dove tutto è già scritto, ogni dedica già incisa nel “fare insieme”: *“ogni dedica è scritta, e non ce n’è / di migliori, né lascito più scaltro / di quel che scrisse il reciproco amore / del fare insieme, senza chieder conto / di nulla che a quell’opera maggiore”*.

Ci si sente, cioè, già uniti nel “fare insieme, senza chieder conto”: importante questo ultimo inciso. Un dono non serve per sapere di essere amati, o per far sapere all’altro il nostro affetto. Ci sono amori che risplendono proprio in questa dimenticanza, quella del “non chieder conto”. Se il dono entra nella logica e nella “contabilità” del dare e avere, perde tutta la sua gratuità, si snatura.

“L’opera comune“, il “fare insieme” ha invece questa forza: in essa si prova una gioia senza interesse di parte, un amore che rigenera reciprocamente: *“c’era, non si sa come, amore insieme / operante, che gode del suo vivere, / e noi siam nulla, l’abolito seme”*. L’amore è dimentico di sé, non nutre il bisogno ossessivo di riconoscimento, si lascia cadere in terra come il seme che il contadino del Vangelo getta

nella campagna, senza eccessivo pensiero di dove cada o di quale immediato frutto possa portare. Non è un caso se Gesù parla del Regno come di un seme (Mc 4) e di se stesso come di un chicco di grano caduto in terra che muore (Gv 12,24): come un dono dimenticato.

C'è qualcosa di più grande, che ci unisce senza che lo possiamo verificare ad ogni passo, ma che cresce nascosto come un legame profondo e spontaneo. *“È l'opera comune che ha valore, / dimenticami, guardami nel vero / di ciò che fai con lo spontaneo cuore”*. I doni più veri che riceviamo, sono quelli che scopriamo nel nostro stesso fare “con spontaneo cuore”. Accade proprio così: che uno riconosca di aver dentro di sé un lascito, un'eredità che ha ricevuto, non sa bene neppure lui come e quando, ma che gli ricorda che tutto quello che è, e che fa, non sarebbe senza chi lo ha preceduto e generato, senza quello che ha ricevuto. Questa gratitudine cancella ogni forma di compiacenza, come dice Paolo ai Corinti: Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? (1Cor 4,7).

Di quale “opera comune” si tratta? Della vita certo, e più ancora della fede: non si dice che essa è un dono? Di fatto, fede e vita sono una nell'altra, inestricabilmente, unite. “L'opera comune” è in parallelo con il “creder comune”. Nella fede che ci vede fratelli e nella vita condivisa, possiamo rispecchiarci – “guardami nel vero” – con sincerità, con “spontaneo cuore”. Scopriamo di camminare in una medesima direzione, in un “creder comune”: *“sempre in quel senso dov'è più sincero / creder comune, fiamma di candele, / ex voto che favellano al mistero”*. Non a caso, dopo il seme che cade nella terra, ecco la “fiamma di candele” l'invocazione di una vita che è preghiera, che si riconosce in debito, come un “ex voto” acceso per una grazia ricevuta. La vita parla, “favella” al mistero, balbetta un grazie a colui che ci fa dono di tutto, della vita, del bene, della grazia e del perdono...

E come ogni candela si consuma, brucia diventando un nulla che sale verso il cielo, una parola che spera di trovare udienza presso

l'Altissimo, come un grido di gioia e di dolore. Perché la vita è anche le sue pene, ma tutto trova un nuovo senso nell'elevarsi verso l'alto, nel cercare quella casa comune, quel "pensier generale" che accolga i frammenti, che qui ci sembrano scomposti e irrecuperabili. Siamo come candele che ardon e si consumano, che brillano e si spengono: *"e qual si spegne / prima non conta, è la vita che tiene"*. Non importa se la vita ci separa in qualche modo, se la morte prende prima l'uno o l'altro; avremo sempre un debito ancora non saldato, parole non dette, gesti che ci sono mancati. Ma non è questo che conta, quanto la "vita che tiene", la speranza di ritrovarci insieme debitori davanti all'origine di tutto e di ogni dono, per concludere la nostra piccola esistenza in un unico immenso dono, in un semplice "grazie".

Amo questa poesia da tanti anni. Mi torna nel cuore quando penso a tutte le persone alle quali mi sento legato, che mi hanno amato, colmato di beni; e alle persone a cui voglio bene e alle quali mi sono profondamente affezionato. Ma so bene che non è facile esprimere in gesti e parole tutto l'affetto che trabocca nel cuore. So bene che, a volte, le parole più belle, i doni più veri, sono quelli che facciamo senza neppure saperlo, nel consumarci insieme per un'opera più grande, nel "creder comune". In questi anni da prete, ho scoperto quanto la fede sia capace di costruire grandi amicizie: condividere speranze e fatiche, lavorare insieme per edificare una comunità, accompagnare cammini di ricerca della fede, attraversare passaggi difficili della vita... tutto questo costruisce legami profondi. E non c'è nemmeno bisogno di rimarcarlo con troppe parole: l'amore ha la sua riservatezza e i suoi pudori. Eppure il Vangelo fa crescere un'amicizia sincera, diventa una grazia ricevuta, si consuma come la preghiera di una candela.

Sono da pochi mesi tra voi, ma sento che lavoriamo insieme per qualcosa di più grande di noi. Lo dobbiamo fare con grande umiltà, - "e noi siam nulla" - dimentichi di sé, ma anche con una gioiosa gratitudine, certi che dedicarci insieme a quest' "opera maggiore" è già una grazia, un regalo che Dio ci fa.

Don Antonio

IL DONO DELLA PAROLA, LA PAROLA COME DONO

“Gli manca solo la parola” diciamo di un animale di cui riusciamo a capire quello che intende comunicarci; “ancora non parla” dicono con estrema preoccupazione i genitori quando un bimbo tarda ad esprimersi a parole. Basta poco per far mente locale sul valore della parola, ciò che ci distingue dagli animali e consente ai giovani umani non solo di comunicare ma anche di sviluppare una serie di funzioni cerebrali superiori.

Non a caso *Logos*, *Verbo incarnato*, *Parola tra noi* sono espressioni ricorrenti nei testi sacri, nella liturgia e nel discorso cristiano con riferimento a Dio Creatore, fatto Uomo per la nostra salvezza. Mi fermo dopo questo rapido cenno, lasciando ai teologi il compito di chiarire il senso della Parola, per tornare ai livelli molto più terreni che mi sono propri. È chiaro che il dono della parola è secondo solo al dono della vita; e sappiamo che i doni ci sono stati dati non per tenerceli stretti, ma per farli fruttare e dividerli.

Il modo principale con cui possiamo “donare la parola” è l’educazione. Vale anzitutto per quella materna, fondamentale per ciò che è alla base del nostro vivere; non possiamo ricordare come abbiamo imparato a nutrirci, a camminare e a parlare – ne facciamo esperienza indirettamente, soprattutto come genitori. Il dono della parola è proprio anche di tutti i processi educativi successivi. Osservando gli altri e imitandoli si impara ben poco, e solo approssimativamente. Scrivevano i ragazzi di Barbiana di Don Milani “Gli animali non vanno a scuola. Nel Libero Sviluppo della loro Personalità le rondini fanno il nido uguale da millenni.” La frase era polemica con le teorie pedagogiche contrarie a forme di intervento positivo da parte degli educatori. “Il maestro dà al ragazzo tutto quello che crede, ama e spera. Il ragazzo, crescendo, ci aggiunge qualcosa di suo e così l’umanità va avanti.” Ognuno di

noi è maestro in questo senso e ha l'obbligo morale di intervenire con le parole opportune per informare, chiarire, orientare e sorreggere.

Ricordo alcune parole che mi vennero dette in un momento cruciale della mia vita e me l'hanno cambiata. Ero "matricola" alla Cattolica e avevo appena superato bene i primi esami; quando l'ho raccontato a un anziano parente, frate cappuccino, mi ha abbracciato, mi ha guardato con tenerezza e mi ha detto: "Ricordati Gianfranco che l'intelligenza e la buona volontà che permettono di riuscire sono doni del Signore. Se ce li dà in abbondanza è perché vuole che li mettiamo al Suo servizio." Sono parole dette con amore da una persona forse con poca teologia (non era sacerdote) ma con tanta fede e tanto buonsenso, un binomio vincente. Viene spontaneo dire "io ci ho messo la buona volontà", ma se uno ce la mette è perché se la ritrova - è un dono anch'essa. Dopo 52 anni quelle parole di fra Romolo da Bascapè risuonano forti e chiare dentro di me.

In questi casi, il dono della parola è anche il dono di una presenza, di una vicinanza fisica. Oggi possiamo renderci presenti con la nostra voce a distanza: il dono di una telefonata annulla il senso di solitudine e di abbandono, può risollevarlo un animo afflitto. È bellissimo e tristissimo, che esista il Telefono Amico: bellissimo per tutte le volte che con esso sono stati risolti casi che potevano sfociare in tragedia; tristissimo perché significa che c'è chi non ha una voce cara a cui rivolgersi e si aggrappa a una voce anonima, senza volto.

Adesso è ora di parlare dei doni in senso proprio, cioè dei regali. Tra i tanti doni materiali che ho ricevuto nella mia vita, un ruolo a parte l'hanno sempre avuto i libri: ecco le parole, di nuovo! Dai mondi immaginari delle favole e delle avventure, al mondo reale esplorato nei suoi diversi aspetti nei libri di testo e nelle enciclopedie; e poi libri per riflettere - religione, filosofia, "scienze umane" di ogni tipo.

Il fare un libro è meno che niente, / se il libro fatto non rifà la gente, scriveva Giuseppe Giusti nei suoi *Epigrammi*. C'è da scoraggiare chiunque si accinga a pubblicare qualsiasi cosa. Però da tanti libri e articoli tratteniamo una frase, un'idea, a volte una sensazione, che entra a far parte di noi. Ricordo, con piacere, le mille volte in cui qualcuna delle nostre figlie andava dalla mamma o veniva da me con un libro in mano e farfugliava “Leggi!”. Ci sono storie e personaggi che da allora sono rimasti a far parte della nostra vita familiare – e la gioia di un nonno è vedere che questo si ripete con la generazione successiva.

Come ci preoccupiamo di non respirare veleni e di non ingoiarne con il cibo, così dovremmo preoccuparci dei veleni che possono inquinare la mente, attraverso le letture non appropriate, soprattutto se, chi legge, non ha ancora raggiunto un grado di maturità intellettuale e culturale tale che gli consenta di accorgersi di come si cerchi di “far passare” disvalori e storture, spesso attraverso forme di comunicazione accattivanti e apparentemente innocue come i fumetti.

C'era una volta in tutte le chiese il tavolo della “Buona stampa”; poi si cominciò a discutere su alcuni periodici e sulle posizioni assunte rispetto ai problemi sociali e agli schieramenti politici. L'esito fu che, da molte parti, sparì quel cartello “Buona stampa” che aveva almeno il merito di rammentare che non tutta la stampa è buona e che la vita cristiana si alimenta anche di buone letture.

A San Vito, abbiamo fatto delle esperienze molto particolari con i “Libroforum” voluti da Don Lanfranco: dalla lettura individuale alla riflessione collettiva, con la condivisione di ciò che un libro aveva suscitato in ciascuno di noi. È un tipo di esperienza che, in ogni famiglia, si può riproporre, in tanti modi diversi quante sono le circostanze: non è affatto vero che il rapporto con il libro debba essere un rapporto individuale. Anzi, proprio il condividere con altri ciò che un libro ci dà è ciò che più ci può arricchire.

Gianfranco Porcelli

NEL SEGNO DEL PERDONO

La comunità cristiana si caratterizza attraverso comportamenti, espressioni e segni che le sono propri. Uno di questi è il perdono, vissuto sia come sentimento interiore, sia come comportamento verso chi ha offeso.

Il perdono, come dice la parola stessa, è un atto gratuito, elargito per-dono, ed implica un notevole sforzo di volontà, nella ricerca della capacità di perdonare, oltrepassando sia l'oltraggio, l'offesa e l'ingiuria subiti, sia i sentimenti negativi scatenati dalla reazione all'offesa, come la rabbia, il risentimento, il rancore, l'odio e, a volte, il desiderio di rivalsa e la sete di vendetta. La volontà di perdono risponde alla nostra più profonda natura di esseri umani, fallibili ma redimibili. Scrive San Tommaso: *“L'uomo è per natura incline all'armonia e all'unità con gli altri uomini; il perdono ristabilisce il legame perduto, la comunione turbata. Esiste un'inclinazione naturale al perdono inscritta nel cuore di ogni uomo”*.

Nell'atto del perdonare sussistono svariati elementi positivi, tutti assimilabili alla natura del dono: la gratuità, l'empatia, la generosità, l'altruismo, la libertà nell'amore del prossimo, l'evoluzione della relazione, oltre che l'evoluzione personale.

Il primo aspetto positivo, del tutto interiore, si riscontra nella decisione di perdonare: questa dà inizio a un percorso di riflessione che implica il superamento dei sentimenti negativi, di reazione all'offesa e l'assunzione di un atteggiamento positivo nei confronti di chi ci ha ferito. Sotto questo profilo, il perdono rappresenta un principio di mobilità e fluidità - a differenza del rancore, che è un principio di staticità e rigidità - ed un processo di umanizzazione, poiché spinge a fare i conti con i propri limiti e la propria vulnerabilità, in un progressivo processo di comprensione, che è anche processo cognitivo.

Per questo possiamo dire che il perdono è un dono che, prima ancora che a chi ci ha offeso, facciamo a noi stessi, in quanto in esso esercitiamo un elevato grado di libertà e di coraggio. Il perdono, per

dirsi tale, deve essere un atto intenzionale, in virtù del quale chi è stato ferito rinuncia volontariamente al risentimento nei confronti dell'offensore (e qui sta la 'libertà'), mettendo al contempo in gioco la propria fiducia e il proprio affetto, senza aver la garanzia che ciò potrà essere contraccambiato in futuro (e qui sta il 'coraggio'). Anche in questo senso il perdono è un dono, che si caratterizza specificatamente per la sua componente di libertà, ovvero di assenza di obbligo, di contratto, di costrizione per chi lo offre e, parimenti, nell'assenza di obbligo di restituzione per chi lo riceve.

Rispetto alle reazioni iniziali di chi ha subito l'offesa, il perdono assume quindi un ruolo ed un valore catartico: agevola l'abbandono dei sentimenti negativi e del risentimento, facilitando così l'affievolirsi del ricordo del male subito.

Il perdono è spesso inteso anche come agente di cambiamento, poiché introduce un nuovo modo di vedere e di vivere gli eventi dolorosi del passato, oltre che di considerare in termini più positivi chi ci ha offeso, giudicandolo un essere umano fallibile e limitato al pari di chi ha subito l'offesa. Il processo di autocomprensione che, a partire dalla decisione di perdonare, si innesca nelle nostre riflessioni, va quindi in parallelo con il superamento dell'incomprensione verso l'altro ("non capisco cosa ti abbia spinto ad offendermi, ma mi impegno a comprendere le tue motivazioni, per poterle superare, sanando l'offesa che ho subito"). Inizialmente, l'offensore viene deumanizzato e identificato con l'atto malvagio che ha compiuto: ciò che l'offensore ha fatto, finisce con il diventare ciò che l'offensore è. Ma se l'offeso intraprende la via del perdono, inizia a considerare il responsabile dell'offesa non semplicemente e unicamente come la creatura malvagia che gli ha fatto del male, ma come una creatura debole e fallibile, un essere umano non del tutto diverso da sé. Quindi lo stesso offeso potrebbe realizzare che lui stesso, in passato, si è reso responsabile di atti ingiusti, e pertanto trovarsi bisognoso di perdono a sua volta.

Il perdono offre quindi la possibilità di un nuovo inizio: quando la vittima arriva a cambiare i propri sentimenti iniziali verso l'offensore: passando dalla rabbia alla benevolenza, dal rancore alla

misericordia (sentimento per il quale la miseria altrui: ‘*misereo*’, ‘*ho pietà di*’, tocca il nostro cuore: ‘*cordis*’) si apre la promessa per sperare in un futuro in cui le differenze, per quanto potenzialmente conflittuali, siano mitigate dalla potenza dell’amore e della comprensione. Il perdono rappresenta una virtù sociale, una scelta coraggiosa in grado di ravvivare una relazione umana compromessa dall’offesa e dall’umiliazione, capace di ridare speranza oltre la condizione del fallimento e del peccato.

I Vangeli ci esortano a questa speranza, perseguita praticando il perdono, attraverso l’insegnamento della Parola e l’imitazione di Gesù. In particolare Luca, che scrive il “Vangelo della Misericordia” o il “Vangelo dei grandi perdoni”, con i racconti della donna peccatrice, della pecora smarrita, del figliol prodigo, del buon ladrone, e del perdono di Gesù, in punto di morte, ai suoi carnefici. La legge del perdono insegnata da Gesù è la grande rivoluzione spirituale che il Cristianesimo ha introdotto nel mondo, laddove per gli antichi era in vigore la legge del taglione: ‘occhio per occhio, dente per dente’, ossia: ‘fa’ come ti è stato fatto’. Gesù ci ha insegnato che dobbiamo perdonare, perché Dio, per primo, ha perdonato e perdona noi; così anche noi, per primi, più che esigere che lo facciano gli altri, dovremmo praticare il perdono; dovremmo dimostrare con i fatti che il perdono e la riconciliazione sono la via più efficace per porre fine a conflitti che paiono insanabili; più efficace di ogni vendetta e rappresaglia, perché spezza la catena dell’odio e della violenza, anziché aggiungere ad essa un nuovo anello. Soltanto in questa luce ha senso il nostro rivolgerci al Padre dicendo: “*Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*”.

E soltanto in questa luce di fede e di amore la comunità cristiana potrà compiere l’atto eversivo del per-dono – eversivo, perché del tutto inattuale in un mondo regolato dalla legge dell’equivalenza tra il dare e l’avere - che apre nuovi spazi di gratuità, di carità, di generosità, di altruismo, di fratellanza nella sequela di Cristo.

Anna Poletti

L'ECONOMIA COME DONO

Sollecitati dal Parroco a riflettere sul tema “l'economia e il dono possono coesistere, interrelazionarsi, interagire o sono due concetti distanti fra loro? E nella realtà odierna cosa succede?” ci siamo confrontati e abbiamo raccolto alcune considerazioni.

Seguendo la nostra naturale inclinazione economica, siamo partiti dalle definizioni. Quindi: cos'è l'Economia e cosa è il Dono?

L'Economia è la scienza che studia l'allocazione di risorse limitate tra usi alternativi al fine di massimizzare la soddisfazione, ovvero la scienza che studia la produzione, la distribuzione e il consumo dei beni.

Il Dono è l'atto di donare qualcosa (donazione); in senso concreto, ciò che si dà o si riceve senza contraccambio e che può essere un bene materiale o spirituale.

In ambedue le definizioni ritroviamo i concetti di “bene” e di “distribuzione/scambio/allocazione di risorse”. Cosa accomuna, ultimamente, i due?

- 1) L'economia è una scienza e come tale chi la studia e la sviluppa, in modo sostenibile e responsabile, possiede un dono: la possibilità di utilizzarla per trarre il massimo beneficio da risorse limitate, in favore di un sempre maggior numero di persone;
- 2) L'economia del dono: è una forma di scambio basata sul valore d'uso degli oggetti e delle azioni (capacità di un bene o di un servizio di soddisfare un dato fabbisogno, il suo valore di utilità). Si distingue dall'economia di mercato, la quale si basa invece sul valore di scambio o valore commerciale (definizione di un prezzo in base al rapporto fra domanda e offerta).

E' evidente che l'interrelazione spinge a connotare, in maniera “virtuosa”, una scienza, quella economica, il cui efficiente e normale funzionamento, normalmente, prescinde da “virtuosismi”. Anzi, l'aspetto del “dono” inteso come forma di scambio (baratto, donazione, riutilizzo) contrasta con il normale e diffuso

funzionamento delle moderne economie di mercato basate sulla compravendita.

Tuttavia, l'esperienza degli ultimi anni ci può spingere a fare delle considerazioni sull'economia "virtuosa". La situazione di crisi, inizialmente finanziaria e ben presto divenuta economica, ha avuto, ed ancora ha, una portata tale da minare le apparenti solide basi raggiunte dal moderno capitalismo e dalle odierne economie di mercato. Ma tali basi erano anche virtuose? L'economia era vissuta come un dono da mettere al servizio di un "sempre maggior numero di persone"? L'economia si ispirava al dare (dono) e all'avere (profitto/speculazione) o l'avere ha prevalso e prevaricato il dare?

La risposta, evidentemente, non viene da approfondite analisi sulle "solide basi" della finanza, dell'economia e del moderno capitalismo. Tanto meno inseguendo il disegno di un'etica (perfezione morale e spirituale) del dare. Crediamo invece si debba ripartire dall'uomo, da noi stessi, cercando di capire se ciascuno di noi agisca, "in modo responsabile e sostenibile", con una tensione alla perfezione morale e spirituale (eticamente) nella produzione, distribuzione e consumo dei beni (finanziari ed economici). Più che nelle attività, l'etica è da ricercare in coloro che le esercitano. Pertanto, nella sua azione economica, l'uomo (ciascuno di noi) ha fatto prevalere l'avere sul dare. Cosa è successo allora all'essere umano/operatore finanziario/operatore economico? Cosa ha influito, negativamente, sul suo agire?

Egoismo, massimizzazione del profitto, immediato, per sé, speculazione, utilizzo superficiale dell'indebitamento, evasione fiscale. L'elenco potrebbe continuare. Come facilmente si capisce, da tutto ciò sono lontane le interrelazioni con il concetto di "dono" e di "dare". Ne emerge, piuttosto, un'exasperazione del concetto di "avere", subito e per sé, prescindendo dagli effetti che questo comporta. Manca un attore fondamentale, **l'altro da sé**, il prossimo.

Il problema non risiede quindi nel modello capitalistico, ma nell'utilizzo che l'operatore economico (la persona) ne ha fatto. L'imprenditore, che investiva, gestiva il rischio in un orizzonte di lungo periodo, ha lasciato spazio allo speculatore (soggetto finanziario, fondo d'investimento), che gestisce più imprese e in

ognuna di esse decide qual è la politica da seguire in un'ottica speculativa di realizzo nel breve termine. Spesso, purtroppo, utilizzando anche mezzi illeciti quali la corruzione, l'evasione fiscale e la speculazione a danno di soggetti terzi. A ciò si aggiunga anche l'azione di quei Governi che invece di intervenire e regolamentare hanno favorito la crescita di prodotti interni lordi basati sull'indebitamento.

Abbiamo trovato illuminante sull'argomento la lettera enciclica del Sommo Pontefice Benedetto XVI "Caritas in Veritate":

"34. La *carità nella verità* pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono. La gratuità è presente nella sua vita in molteplici forme, spesso non riconosciute a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza omissis..... Talvolta l'uomo moderno è erroneamente convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società."

"35. Il *mercato*, omissis..... *Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica.* Ed oggi è questa fiducia che è venuta a mancare, e la perdita della fiducia è una perdita grave."

"36. L'attività economica non può risolvere tutti i problemi sociali, mediante la semplice estensione della logica mercantile. Questa va finalizzata al perseguimento del bene comune, di cui deve farsi carico anche e, soprattutto, la comunità politica. Pertanto, va tenuto presente che è causa di gravi scompensi separare l'agire economico, a cui spetterebbe solo produrre ricchezza, da quello politico, a cui spetterebbe di perseguire la giustizia mediante la redistribuzione.

La Chiesa ritiene, da sempre, che l'agire economico non sia da considerare antisociale..... omissis..... Infatti, l'economia e la finanza, in quanto strumenti, possono essere mal utilizzati quando chi li gestisce ha solo riferimenti egoistici. Così si può riuscire a trasformare strumenti di per sé buoni in strumenti dannosi. Ma è la ragione oscurata dell'uomo a produrre queste conseguenze, non lo strumento di per sé stesso. Perciò, non è lo strumento a dover essere chiamato in causa, ma l'uomo, la sua coscienza morale e la sua responsabilità personale e sociale."

“La grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che, nei rapporti mercantili, il principio di gratuità e la logica del dono, come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica. Ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica. Si tratta di una esigenza ad un tempo della carità e della verità.”.

Cosa deve fare, quindi, l'uomo/operatore economico/operatore politico?

Recuperare l'aspetto del “dare”, riscoprire l'economia come “dono”, valorizzare, unitamente all'economia di mercato, l'economia del “dono”. Avere a cuore il prossimo, l'altro da sé. Quindi non arroccarsi sui propri diritti ma anche responsabilizzarsi sui propri doveri, ricordando la funzione sociale dell'economia: *scienza che studia l'allocazione di risorse limitate tra usi alternativi al fine di massimizzare la soddisfazione*, ovvero la scienza che studia la produzione, la distribuzione e il consumo dei beni.

L'operatore economico, nel perseguire attraverso l'impresa gli interessi dei propri azionisti, non deve tralasciare la sua funzione e la sua valenza sociale, nei confronti di tutti i portatori di interessi, quali: i lavoratori, i fornitori, i clienti finali e la società civile. Peraltro, ciò comporta anche una maggiore valorizzazione (solidità nel tempo) dell'investimento degli azionisti stessi.

Lo sviluppo, attraverso la delocalizzazione, andrebbe visto nell'ottica d'essere sostenibile e responsabile nei confronti della comunità sociale in cui si sceglie di delocalizzare, non orientando la scelta e l'investimento, con ottiche speculative di breve termine.

L'uomo politico ha la responsabilità di garantire la redistribuzione secondo giustizia: “La vita economica ha senz'altro bisogno del contratto, per regolare i rapporti di scambio, tra valori equivalenti. Ma

ha altresì bisogno di leggi giuste e di forme di redistribuzione guidate dalla politica”.

L'uomo è il vero ago della bilancia: è colui che valorizza e sceglie le imprese che agiscono correttamente, che nomina i politici che governano secondo giustizia e che quindi guida le sue scelte in modo responsabile, per uno sviluppo sostenibile. E' anche il motore della società, protagonista della crescita demografica e centro dello sviluppo sociale ed economico: “La diminuzione delle nascite, talvolta al di sotto del cosiddetto « indice di sostituzione », mette in crisi anche i sistemi di assistenza sociale, ne aumenta i costi, contrae l'accantonamento di risparmio e, di conseguenza, le risorse finanziarie necessarie agli investimenti, riduce la disponibilità di lavoratori qualificati, restringe il bacino dei « cervelli » a cui attingere per le necessità della Nazione. Inoltre, le famiglie di piccola, e talvolta piccolissima, dimensione corrono il rischio di impoverire le relazioni sociali, e di non garantire forme efficaci di solidarietà. Sono situazioni che presentano sintomi di scarsa fiducia nel futuro come pure di stanchezza morale. Diventa così una necessità sociale, e perfino economica, proporre ancora alle nuove generazioni la bellezza della famiglia e del matrimonio, la rispondenza di tali istituzioni alle esigenze più profonde del cuore e della dignità della persona. In questa prospettiva, gli Stati sono chiamati a varare politiche che promuovano la centralità e l'integrità della famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, prima e vitale cellula della società, [112] facendosi carico anche dei suoi problemi economici e fiscali, nel rispetto della sua natura relazionale.”.

Ciò che, quindi, emerge non è la necessità di separare ciò che è economia di mercato (imprese profit oriented) da ciò che è invece economia di dono (imprese non profit), ma di ricercare/riscoprire un punto di incontro in cui il profitto riscopra anche la sua funzione sociale, attraverso utilizzo di parte di esso, per investire in creazione di ulteriori imprese, con relativo impatto sociale, per finanziare/sviluppare aree depresse, arretrate, riscoprendo il valore dell'economia come “dono”. Investire, ovvero destinare, dedicare, donare parte del proprio profitto per altri da sé (figli, famiglia, amici, colleghi, ecc.).

Non si tratta di ricercare un “qualcosa” di nuovo, ma di riscoprire e diffondere antichi “valori”: molti anni fa, parlando con un bancario, responsabile degli affidamenti alla piccola/media impresa e artigianato, lo stesso mi raccontava delle sue riunioni, dei suoi incontri con ragazzi volenterosi, con buone idee, grande volontà, evidenziando la necessità di intervento, da parte dell’istituto di credito, per la crescita di questi ragazzi e dell’economia locale; dalle sue parole traspariva prima di tutto la funzione sociale della banca. Oggi, parlando con un qualsiasi bancario, la funzione sociale è scomparsa per dare spazio a termini quali “centrare gli obiettivi di budget”, “bonus di fine anno”, “rendimenti”, “spread”, “garanzie”.

Un emblematico esempio di come si possa scivolare in un consumismo sbagliato, che droga le abitudini e le coscienze, ci viene dal mondo della pubblicità: 25 anni fa, le più prestigiose case automobilistiche pubblicizzavano, sui settimanali, le loro migliori autovetture indicando, al lato della sfavillante foto, il prezzo complessivo con la formula “55.000.000 di lire chiavi in mano”; oggi, le stesse case automobilistiche pubblicizzano le loro migliori autovetture indicando, al lato della sfavillante foto, la formula “179 euro al mese senza anticipo”. Tutto è consentito a tutti, tutto si può fare (a debito). L’attuale crisi ha avuto il merito di rendere evidente, a tutti, la sterilità di tale approccio e di provare la bontà e la solidità di quelle esperienze orientate all’uomo. L’uomo deve tornare al centro del sistema sociale ed economico e non più essere considerato un mero mezzo di produzione e di consumo, per l’exasperazione del profitto e della speculazione.

A ben guardare, intorno a noi, esempi di realtà economiche positive e virtuose esistono già da tempo. Dalle iniziative di semplici cittadini, che si uniscono per far fronte a comuni bisogni (spesa, risparmi, piccoli lavoretti domestici), sino a forme più strutturate e visibili (onlus, cooperative sociali, aziende private).

In conclusione, l’economia, come dono, è un’esperienza possibile e concreta. Ha bisogno di persone, realmente impegnate, nel quotidiano, a valorizzare l’economia come scienza *per* l’uomo.

Michele ed Emanuele



Il dono delle Suore: un saluto a Suor Anna.

Mi è caro scrivere due semplici righe per un saluto a Suor Anna che parte. È stata la prima suora della comunità che ho incontrato. Quando siamo partiti per il pellegrinaggio al Sacro Monte di Varallo, l'appuntamento era proprio davanti alla scuole delle Orsoline. E mi sono reso conto, allora, che la Parrocchia aveva a fianco un'opera di tutto rispetto! Ma un conto sono le mura e un altro le persone. Così, quando sono salito sul pullman, la prima che ho incontrato è stata proprio Suor Anna che, con cordialità, mi ha salutato, si è presentata e ha cominciato a raccontarmi qualcosa della sua presenza in Oratorio, delle Suore... Ho iniziato ad entrare in un mondo! Ma soprattutto ho visto come fosse ben inserita e ben voluta Suor Anna e questo mi ha fatto un immenso piacere. Il bene che una persona fa e il bene che porta dentro sé, li si vedono riflessi nell'affetto che le persone hanno per lei.

Non conosco tutte le cose e le attività che ha fatto in questi 15 anni in mezzo a noi, ma, proprio per questo, vorrei non fermarmi tanto sulle iniziative, ma sul semplice dono di “esserci”. A volte, rischiamo di “funzionalizzare” la presenza delle Suore ad un servizio, ad una utilità, a delle prestazioni. Ed invece io credo che il loro primo dono sia quello di “esserci”, semplicemente. Le vedo partecipare alla messa insieme al popolo di Dio, camminare per le strade, parlare con le persone, e mi pare che questo aiuti tutti a voler bene in modo più vero al Signore. Perché la presenza di una Suora è semplicemente un segno: indica che la vita può essere dedicata, consacrata interamente. A Dio anzitutto, al Vangelo che dona pienezza alla vita; e poi agli uomini e alle donne, ai piccoli soprattutto, come segno del Regno di Dio che viene, con potenza, nelle piccole cose.

Le nostre Suore poi sono particolari. Legate alla figura di Sant’Angela Merici portano con sé un carisma che è per il bene di tutti. Di lei dice un esperto di figure di santi, Divo Barsotti, che “poche, tra le sante italiane, hanno avuto il carisma della maternità come Sant’Angela”. Non so quante persone, nella nostra comunità, conoscono e apprezzano il carisma specifico che le nostre Suore custodiscono tra noi. Io stesso sto da poco cominciando a conoscerlo. Certo, da sempre, sono giunte in mezzo a noi – allora volute da Don Carlo Galli – per una cura dei piccoli e della loro educazione. Ma credo che la “maternità” sia ben di più, sia una fecondità spirituale più profonda, i cui frutti, non sempre, si vedono e si conoscono se non con gli occhi della fede.

Le cose preziose le riconosci quando ti mancano. E ora che Suor Anna, un po’ improvvisamente, è chiamata a partire, ci è dato di sentire quanto sia un dono grande la presenza di una persona che dedica la sua vita al Signore. Queste occasioni ci servono sia per dire grazie, che per accorgerci di più di quello che abbiamo, dei

doni con cui il Signore non ci fa mancare di ogni carisma che serve per la nostra fede.

Penso che dobbiamo tutti essere vicino sia a Suor Anna che parte che alle Sorelle che restano. Suor Anna non verrà sostituita, perché anche le nostre Suore vivono – come tante famiglie religiose – un tempo difficile circa le vocazioni. Chissà se preghiamo abbastanza per loro, se siamo attenti alle loro fatiche e agli sforzi che fanno per non far venir meno la loro presenza nel nostro quartiere e nella nostra comunità. In ogni caso, vogliamo, farlo ancor di più, perché ogni dono ricevuto è anche una responsabilità.

Don Antonio

oo

Suor Anna, una di noi!

La nostra comunità parrocchiale ha goduto, per molti anni, di un dono speciale e grande, nella tua persona , Suor Anna.

Alla base del tuo operare, in qualsiasi ambito fossi impegnata, hai sempre dimostrato il gran desiderio di favorire la comunione tra le persone. Con il tuo costante e prezioso impegno nella catechesi dei ragazzi, hai anche aiutato il team delle catechiste ad incontrarsi, confrontarsi e pregare insieme, tanto da meritare l'appellativo de "il nostro faro". Sì, perché tu, oltre ad essere un vulcano di idee nel trovare nuovi spunti per rendere il compito della catechista sempre più rinnovato, ci hai invitato alla preghiera, ricordandoci spesso che "bisogna sempre partire dal Vangelo". È stato bello vivere con te preziosi momenti di ritiro spirituale, nella casa delle Suore Orsoline a Como o al Mericianum di Desenzano del Garda,

occasioni di confronto costruttivo sulla nostra Fede, e su come comunicarla ai ragazzi.

Ricordo, con piacere ed allegria, alcune gite in montagna, fatte con i ragazzi dell'Oratorio Estivo, nelle quali ho potuto apprezzare, oltre alla tua compagnia, anche la tua tenacia nel tenere il passo sui sentieri di montagna, da buona montanara quale sei! In quelle occasioni ti ho sentita proprio vicina a me, perché una donna come te, suora, riusciva a capire le mie problematiche di moglie e di madre, e mi son detta che eravamo due mondi che si incontrano, perché vivono con vocazioni diverse la stessa Fede.

Voglio rammentare anche la tua disponibilità nel venire incontro alle necessità che, nei periodi di Oratorio Estivo, si verificano spesso: organizzare i pranzi o le merende dei bambini, per esempio. Per finire, vorrei anche citare quella memorabile occasione, alcuni anni or sono, in cui, grazie a te, e sotto la tua guida, le Suore hanno messo a disposizione la loro bellissima cucina, per preparare il pranzo comunitario della Festa di apertura dell'Oratorio. In un clima di gioia e serenità, ci siamo trovate in 10-15, non ricordo esattamente il numero ma eravamo in tante, a cucinare, chi il ragù, chi il risotto, chi l'arrosto con le patate al forno, per almeno 150 persone. Sono stati momenti di vera comunione, che tu hai immortalato in una serie di fotografie, raccolte poi in un bellissimo biglietto di ringraziamento che hai dato a ciascuna delle collaboratrici di quella bella avventura.

Suor Anna, siamo noi che ringraziamo te, per tutto quello che ci hai insegnato, stando con noi e camminando al nostro passo ancora incerto, per indicarci sempre qual è la strada da seguire.

Quando abbiamo appreso della tua prossima partenza, abbiamo provato un po' di sconforto, perché sei "una di noi" e ci mancherai tanto, ma non vai a stare così lontano da non poterci incontrare ancora... Consideralo come un autoinvito che ci facciamo per venirti a trovare a Desenzano, e per stare insieme a te, sotto la "tenda" della preghiera.

Daniela

IL PIU' BEL DONO: IL TEMPO

Quanto il nostro mondo attuale si stia allontanando non solo dalla religione, dai suoi insegnamenti, dai principi e dalla educazione con cui noi siamo cresciuti, è indubbio e incontestabile.

Il quadro che si offre a chi si ferma a considerare il nostro prossimo rispetto ai principi di Cristo e della nostra Chiesa, è purtroppo molto spesso pieno di miseria, volgarità, ingenerosità ed altre espressioni di un egoismo sempre più dilagante e disumanizzante.

Purtroppo questo capita di riscontrarlo anche nelle persone che ci sono vicine nel lavoro, nel tempo libero, ma anche nella famiglia.

Eppure tutte le volte che ritroviamo queste dolorose mancanze di disponibilità, di fiducia negli altri, di morale, di mancanza di principi e di sani riferimenti, non possiamo fare a meno di riscontrare quanti esempi positivi siano vicini, vicinissimi a noi, e quanta speranza ci infondano per un futuro migliore, solo a volerlo.

E quanti di questi esempi vi vengano proposti dalle strutture della Chiesa Cattolica e dei suoi fedeli !

Quanti esempi da seguire nella semplicità, nell'amore, nella disponibilità verso tutti i nostri fratelli, ma soprattutto verso i più deboli, gli anziani, i malati, i bambini e quanti vivono in grave difficoltà spirituali, fisiche e materiali.

Basta solo avvicinarsi a questo "mondo d'amore" per sentire la gioia riscaldare il nostro cuore e far crescere la nostra fede, rinsaldare i nostri principi con un gran senso di gratificazione nel fare questo percorso.

Ed è bellissimo constatare che il dono più importante che vorrebbero da noi, lo abbiamo già tra le mani, non ci costa niente e vale moltissimo.

Il più bel dono è il nostro tempo e il nostro cuore.

Un dono che in più riempie di gratificazione il nostro cuore almeno quanto quello delle persone a cui lo riserviamo.

Fra l'altro noi di San Vito siamo particolarmente fortunati. Nella nostra Parrocchia, abbiamo a disposizione tutto quanto di meglio può favorire l'approccio alle diverse attività e iniziative, orientando, organizzando, formando e responsabilizzando quanti desiderino entrare in modo più ampio nella famiglia, nella comunità, nella casa del Signore, guidati e supportati dal nostro Clero.

Oltre alla nostra bella chiesa, abbiamo spazi considerevoli per tutte le diverse attività, un bell'Oratorio con attività, ludiche e formative e sportive molto attive, locali per gli anziani, per Jonathan, locali per l'ascolto e per la San Vincenzo, un coro "Giovani" ed uno "Senior" che migliorano e che guidano il canto dei fedeli, una bella ed attiva biblioteca, e molto altro.

Frequentare in modo attivo la Parrocchia, vuol dire imparare ad aprirsi ad una nuova e più grande famiglia, vuol dire contribuire con il "fare" (e non solo con la fede, con la preghiera, con la Messa la domenica) la nostra essenza di cristiani e sviluppare una comunità unita nella fede e nell'amore.

Giorgio Napolitano

oo

***UN DONO PER LA COMUNITA':
I MINISTRI STRAORDINARI DELL'EUCARISTIA***

È una bellissima realtà della nostra Parrocchia: ma quanti ne sono a conoscenza?

Infatti non molti si rendono conto che, al termine delle celebrazioni, alcuni parrocchiani si allontanano da San Vito, con le particole consacrate - appena ricevute dal Celebrante - per recarsi a portarle a chi, impossibilitato per grave malattia o invalidità, da tempo, non può venire in chiesa per partecipare alla Messa e ricevere la Comunione.

Così, mentre i nostri Sacerdoti – se richiesti - fanno loro visita per le Confessioni, questi laici e queste laiche, con maggiore frequenza, portano loro un dono prezioso e immenso: il Corpo di Cristo! E così al conforto che deriva dal ricevere l'Eucaristia, per il malato si aggiunge il piacere di fare una conversazione con un incaricato della Parrocchia, che diventerà (se non lo è già) una persona amica.

Chi volesse ricevere la visita di un “ministro straordinario dell'Eucaristia” , è pregato di segnalarlo ad uno dei Sacerdoti o di farlo presente alla Segreteria parrocchiale.

oo

TERZA ETA'

Dopo le feste natalizie, abbiamo ripreso i nostri incontri. Il 2 febbraio abbiamo avuto la GIORNATA DELL'UDITO. Tutti i nostri amici hanno approfittato della visita e si sono sottoposti al controllo, ricevendo anche un gradito ed utile dono. Tutto naturalmente gratuitamente.

Il Decanato ci ha offerto molte possibilità:

- il 28 febbraio pellegrinaggio a Treviglio alla Madonna delle Lacrime,
- dal 22 al 29 maggio, vacanza a Tortoreto Lido col CSI,
- dall'1 al 18 giugno, vacanza a S.Mauro Mare,
- Cineforum a S.Giovanni alla Creta, in via dell'Allodola,
- al Centro, conferenze sulla salute psico-fisica.

Mi pare che ce ne sia per tutti i gusti: basta volere!

Sono a disposizione per fornire tutte le indicazioni del caso (telefono 02 425258).

Grazie e buon lavoro!

Carlo Maggi

Lettera aperta

Caserta, 27 gennaio 2011

Festa di Sant'Angela Merici

*«Se verrete a conoscere chiaramente
che sono in pericolo la salvezza e l'onestà delle figliole
non dovrete per niente consentire, né sopportare,
né aver riguardo alcuno,
se non potrete provvedere voi,
ricorrete alle madri principali e, senza riguardo alcuno,
siate insistenti, anche importune e fastidiose» (Sant'Angela Merici).*

Da anni, insieme a tre mie consorelle (suore Orsoline del S. Cuore di Maria), sono impegnata in un territorio a dire di molti “senza speranza”. Un territorio, quello casertano, sempre più in ginocchio per il suo grave degrado ambientale, sociale e culturale, dove anche la piaga dello sfruttamento sessuale, perpetrato a danno di tante giovani donne migranti, è assai presente con i suoi segni di violenza e di vera schiavitù.

Come donna, come consacrata, provocata dal Vangelo di Gesù che parla di liberazione e di speranza, insieme alle mie consorelle, ho scelto di “farmi presenza amica” accanto a queste giovani donne straniere, spesso minorenni, per offrire loro il vino della speranza, il pane della vita e il profumo della dignità.

Oggi, osservando il volto di Susan chinarsi e illuminarsi in quello del suo piccolo Francis, scelto e accolto con amore, ripensando alla sua storia - una tra le tante storie accolte, la quale, ancora bambina, (16 anni) si è trovata sulle nostre strade come merce da comprare, da violare e da usare da parte di tanti uomini italiani - sono stata assalita da un sentimento di profonda vergogna, ma anche di rabbia.

Ho sentito il bisogno, come donna, come consacrata e come cittadina italiana, di chiedere perdono a Susan per l'indecoroso spettacolo a cui tutti, in questi giorni, stiamo assistendo. E non solo a Susan, ma anche alle tante donne che hanno trovato aiuto e liberazione e alle tante, troppe donne, ancora schiave sulle nostre strade. Ma anche ai

numerosi volontari e ai tanti giovani che, insieme a noi religiose, credono nel valore della persona, in particolare della donna, riconosciuta e rispettata nella sua dignità e libertà.

Sono sconcertata nell'assistere come, da "ville" del potere, alcuni rappresentanti del governo, eletti per cercare e fare unicamente il bene per il nostro Paese, soprattutto in un momento di così grave crisi, offendano, umilino e deturpino l'immagine della donna. Inquieta vedere esercitare un potere in maniera così sfacciata e arrogante che riduce la donna a merce e dove fiumi di denaro e di promesse intrecciano corpi trasformati in oggetti di godimento.

Di fronte a tale e tanto spettacolo, l'indignazione è grande!

Come non andare, con la mente, all'immagine di un altro "palazzo" del potere, dove, circa duemila anni fa, al potente di turno, incarnato nel re Erode, il Battista gridò con tutta la sua voce: «Non ti è lecito, non ti è lecito!».

Anch'io oggi, anche a nome di Susan, sento di alzare la mia voce e dire ai nostri potenti, agli Erodi di turno, non ti è lecito! Non ti è lecito offendere e umiliare la "bellezza" della donna; non ti è lecito trasformare le relazioni in merce di scambio, guidate da interessi e denaro; e, soprattutto oggi, non ti è lecito soffocare il cammino dei giovani nei loro desideri di autenticità, di bellezza, di trasparenza, di onestà. Tutto questo è il tradimento del Vangelo, della vita e della speranza!

Ma, davanti a questo spettacolo, una domanda mi rode dentro: dove sono gli uomini, dove sono i maschi? Poche sono le loro voci, anche dei credenti, che si alzano chiare e forti. Nei loro silenzi c'è ancora troppa omertà, nascosta compiacenza e forse sottile invidia. Credo che dentro questo mondo maschile, dove le relazioni e i rapporti sono spesso esercitati nel segno del potere, c'è un grande bisogno di liberazione.

E allora grazie a te, Susan, sorella e amica, per aver dato voce alla mia e nostra indignazione, ora posso, come donna consacrata e come cittadina, guardarti negli occhi e, insieme al piccolo Francis, respirare il profumo della dignità e della libertà.

Sr. Rita e sorelle comunità Rut

LE DOMENICHE DEI JONNI

(testimonianze raccolte da Guido, tra le ragazze
ed i ragazzi di Jonathan)

SILVANA

Domenica mi sono svegliata alle 8.00 e, dopo colazione, ho fatto un po' di "cicletta", perché mi fa bene alle gambe. Io e la mamma ci siamo coperte bene, perché il tempo era bello, ma molto freddo e siamo andate a Messa. Ritornata a casa, ho suonato al pianoforte la musica di Lara, che Francesca mi sta insegnando da Jonathan. Ho poi aiutato a preparare la tavola ed abbiamo fatto un bel pranzetto. Nel pomeriggio, abbiamo preso il tram e siamo andate al cimitero a trovare mio papà e mio fratello. Abbiamo portato fiori freschi e pregato per loro. Io parlo spesso, in casa, col mio papà che è in paradiso, anche se non sento la sua voce. Siamo tornate un po' stanche ed abbiamo guardato la televisione. Dopo cena, ho giocato a rubamazzetti con la mamma, che è furba e vince quasi sempre lei, ma io mi diverto. Sono andata a dormire presto, perché ero stanca della camminata.

PAOLO

La domenica mi piace, perché c'è il calcio, lo sport che amo di più. Una volta giocavo anch'io in una squadra ed ero un bravo portiere: sono andato a giocare una partita in Ungheria, ma abbiamo perso. Poi ho dovuto smettere di giocare per la salute. Io tifo sempre per l'Inter, ho libri, foto, maglietta e cappellino nerazzurri. Per me l'Inter è campione di tutto e quando perde sono un po' triste, ma vince quasi sempre! Sono molto contento, quando, alla domenica, mi viene a trovare mia sorella Margherita con suo figlio che mi chiama "zio Paolo"! Vorrei che diventasse un bravo giocatore e che andasse nell'Inter. Mi piace la musica e con la mia bacchetta dirigo il coro Jonathan.

CARLOS

Domenica ho fatto finta di dormire e così sono stato a letto fino a tardi. Il mio fratellino Adrian, che è un po' monello, è poi saltato sul mio letto per giocare con me. Mi piace la domenica, perché siamo tutti insieme a casa, anche la mamma che di solito lavora. Insieme con Adrian, vediamo i cartoni animati, che ci piacciono tanto. Abbiamo fatto un ottimo pranzo, ma io devo stare attento a non ingrassare. Nel pomeriggio, siamo andati a trovare i miei zii, ma io mi sono stufato, perché non c'era da giocare. Alla sera, sono andato a dormire molto presto.

ANDREA

Domenica mattina, sono andato a Messa con la mia mamma a S.Elena. Nel pomeriggio, mio fratello Ruggero, che mi vuole molto bene, mi ha portato al cinema, in centro, e mi sono divertito, però non ricordo il titolo del film. All'uscita, ho visto il Duomo tutto pulito, bellissimo! Abbiamo visitato anche una mostra di quadri lì vicino. C'era un po' di coda per entrare, ma ne valeva la pena, perché mio fratello mi spiegava i quadri che non capivo. Bellissimo!

MASSIMO

Domenica, mi sono alzato più tardi. Con mia mamma, sono andato a Messa al Murialdo e poi siamo andati al ristorante cinese, dove ho mangiato la pizza col pesto che preferisco. Nel pomeriggio, ho guardato alla televisione un bel film western, con indiani e soldati che combattevano. Molto bello. Quando passerà l'inverno, la domenica torneremo ad Angera. Da casa mia vedo la rocca col castello, dove, una volta, siamo andati con Jonathan.

MARIANGELA

E' bella la domenica, perché la farmacia è chiusa e così passo tutto il giorno con mia sorella Gloria e la mamma. Si parla di tante cose e si guarda la TV.

I programmi che preferisco sono quelli musicali. Io non ho molta voce, ma canticchio dentro di me le canzoni che preferisco.

UN MARE DI BENE CONTRO UN MARE DI GUAI

Ogni Oratorio sa di dover mettere in conto qualche guaio. Si sa, dove ci sono i ragazzi qualcosa può sempre succedere.

Ma è ben diverso il guaio colposo da quello doloso.

Perché proprio quest'ultimo è stato posto in essere nel nostro Oratorio.

Nella notte tra l'1 e il 2 gennaio 2011 qualcuno è entrato in Oratorio, è salito all'ultimo piano, ha aperto il rubinetto di emergenza dei vigili del fuoco, ha srotolato il manicotto fino al 2° piano, così che, per molte ore, una notevole quantità di acqua si è riversata sui diversi piani dell'Oratorio.

L'acqua è penetrata nei muri, nei pavimenti, nelle condutture elettriche. Ha fatto gonfiare le porte appena cambiate l'anno scorso. Ha rovinato l'ascensore, il parquet in palestra, oltre a moltissimo materiale di consumo presente nelle aule dei vari piani.

Un gesto del genere si può solo condannare senza alcun commento.

Il risvolto bello di quanto accaduto è stato vedere la presenza della comunità. Numerose persone, infatti, non appena appresa la notizia del danno, sono immediatamente intervenute per spazzare via e raccogliere l'acqua, dare una prima sistemata agli ambienti o dare semplicemente un sostegno morale. Grazie a tutti.

Molti hanno chiesto come mai è successa una cosa simile. Posso solo ipotizzare: voglia di adrenalina per vincere la noia oppure vendetta per un richiamo mal digerito.

Anche altri Oratori della nostra zona, in questo periodo, sono stati "visitati": furti, piccoli atti vandalici.

Non possiamo rassegnarci! Dobbiamo invece rilanciare ancora di più la nostra azione educativa.

E nello stesso tempo iniziare a fare una seria riflessione sulla gestione dell'Oratorio inteso come stabile (chi e come gestirlo? pensando anche al futuro in cui potrebbe venir meno il prete dell'Oratorio?) e come attività proprie e che ospita.

Attualmente la situazione è la seguente:

- ascensore bloccato. Avrà bisogno di importanti riparazioni,
- muri e soffitti di tre piani pieni di umidità e muffa,
- qualche porta gonfia.

Più sotto il dettaglio.

Le attività dell'Oratorio e dei vari gruppi ospitati sono potute ricominciare quasi subito. Certamente non nelle condizioni ottimali, specialmente per l'umidità che in questo periodo dell'anno si sente nelle ossa con più intensità.

Cercheremo di ripristinare, al più presto, l'ascensore, usato soprattutto dal Gruppo Jonathan.

Mentre per i muri dovremo aspettare la bella stagione.

Stima dei danni.

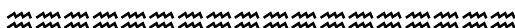
Siamo ancora in attesa di preventivi precisi.

Ad una prima stima risulta, **iva esclusa**:

- € 4.300,00 per l'ascensore.
- € 21.000,00 per la tinteggiatura.
- € 1.800,00 per l'impianto elettrico
- € 8.000,00 per varie (porte e spurghi).
- € 8.400,00 per il parquet in palestra.

Non conosciamo ancora l'offerta che ci farà l'Assicurazione.

Don Paolo



NOTIZIE IN BREVE

Abbiamo trasferito € 2.265,00 alle MISSIONI CONSOLATA ONLUS – TORINO, con riferimento alle “adozioni per i bambini di Modjo, Etiopia” per il mese di gennaio 2011”.

Per nuove adozioni o per proseguire quelle già in essere, rivolgersi in Segreteria.

QUANDO L'ORATORIO TORNA A VIVERE!

Nel pomeriggio di domenica 30 gennaio 2011, in occasione della Festa della Famiglia, il nostro Oratorio è tornato ad essere un luogo vivo di incontro, di gioco e di condivisione.

Don Paolo che, nonostante tutto e per nostra fortuna, crede ancora che l'Oratorio possa essere un luogo di aggregazione e di ritrovo accogliente anche nello spirito, ha organizzato con alcuni adolescenti e qualche adulto dei momenti di gioco per ogni fascia di età.

La risposta della comunità è arrivata e tra tappetoni ricoperti di peluche e giochi di gruppo si sono incrociate le voci e le risate di tutti: bambini ragazzi ed adulti.

Ad onor del vero non si può dire che fossimo una moltitudine, ma sicuramente un buon numero sì. Ciò che più conta è aver visto non solo le "solite facce", ma anche nuove famiglie che spero abbiano potuto riconoscere l'Oratorio come luogo "anche loro".

Da mamma non posso che sperare che un po' alla volta la nostra comunità torni a rivedere nell'Oratorio quel *laboratorio di fede* così importante per la crescita umana e spirituale dei nostri figli.

Attendiamo con fiducia nuove occasioni d'incontro e di merenda e .. Don Paolo, mi raccomando, senza esagerare nel numero!!

Lidia Ravaioni

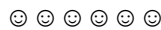


Prossime iniziative in oratorio

Innanzitutto: Grazie a tutti i presenti per il bellissimo pomeriggio vissuto il 30 gennaio, festa della famiglia.

Prossimamente

GITA SULLA NEVE A PILA (AO) domenica 13 febbraio



Domenica 20 febbraio
**Laboratorio creativo
con la stoffa**

*crea il vestito della tua bambola,
la borsettina fantasiosa,
e tanto altro*

*dalle ore 15 alle ore 17
in oratorio*





Carnevale
domenica 6 marzo
festa in oratorio

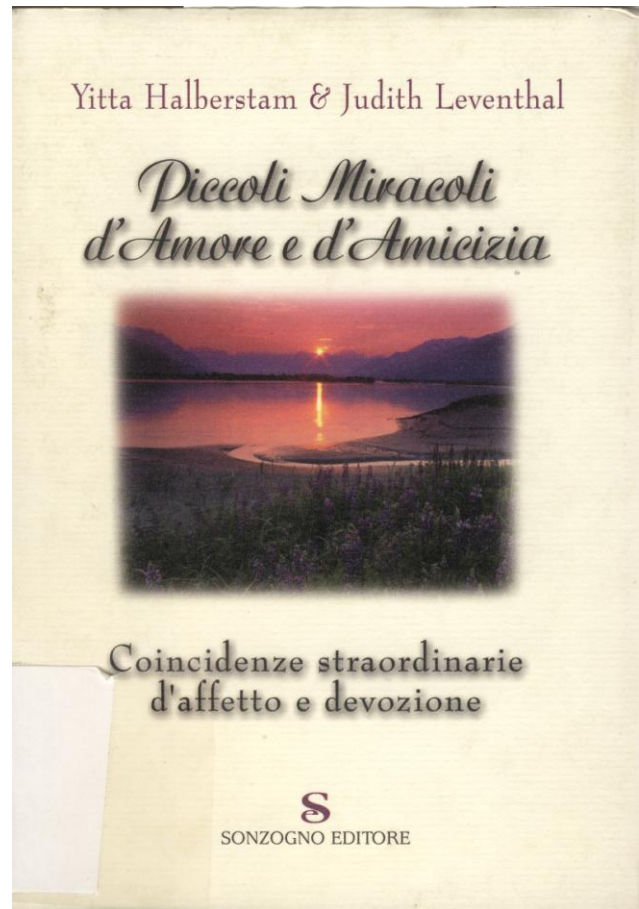
Sabato 12 marzo
sfilata in piazza duomo



domenica 20 marzo

Curiosando nella BIBLIOTECA di SAN VITO....

Curiosando tra i libri della biblioteca parrocchiale, mi sono imbattuta in "Piccoli Miracoli d'Amore e d'Amicizia" di Yitta Halbertstam e Judith Leventhal. Era un po' quello che cercavo. Infatti, dovevo andare in treno a trovare mia sorella ammalata. Già "un piccolo miracolo"! Era del formato... da borsetta e con piccole storie. Leggendolo l'ho trovato interessante, bello e... consolatorio. Sono tanti racconti, forse veri, forse no, secondo a che cosa si vuol credere. Coincidenze-incontri fortuiti, ma in realtà straordinari, che



costellano la vita di chiunque. Il tema centrale è l'amore in tutte le sue forme: tra amici, tra familiari, tra coppie... Perché, come osserva Antoine de Saint Exupery, "E' solo con il cuore che si vede davvero, perché l'essenziale è invisibile all'occhio". L'amore cura, dà conforto, forza, sostegno. L'amore genera miracoli anche se spesso, nella fretta del vivere quotidiano, noi non ci accorgiamo di questi "momenti felici" e tendiamo a liquidarli come semplici casualità. Così quando, alla morte di mia sorella, un mese fa, mio cognato ha trovato ancora vuoto il loculo vicino a quello della figlia (dopo due anni, unico ancora vuoto in tutto il corridoio), l'ho considerato un "piccolo miracolo" che testimonia una presenza superiore che ci guida e ci aiuta a superare le asperità della vita.

Maria Grazia V.

Ricordando...

coloro che si sono impegnati, perché la nostra comunità potesse operare al meglio e per il bene di tutti.

Un ricordo di Suor Antonina

Suor Antonina (1911-2000) proveniva da una famiglia abbastanza agiata di Busto Garolfo (MI), molto cristiana, ricca di una vivissima fede testimoniata dalla presenza di numerosi parenti sacerdoti, conosciuti e apprezzati nella Diocesi di Milano. Dopo gli studi nel collegio delle Orsoline di Porlezza e qualche anno di lavoro nell'attività paterna, a 21 anni rispose alla chiamata del Signore ad entrare nella Congregazione delle Suore a lei care.



In 67 anni di Vita Religiosa, dimostrò sempre amore per la Congregazione, con mente attenta e critica, da figlia che voleva che la sua famiglia religiosa fosse bella come il Signore la desiderava. Dapprima responsabile delle ragazze esterne, poi delle educande interne, operò nelle case di Roma, Milano, Como e Saronno: generazioni di ragazze ricordano la sua tenerezza materna, anche se ben celata da un carattere apparentemente burbero e severo. Ritornò poi a Como con l'incarico di segretaria della scuola, durante il quale portò felicemente a termine la parifica e il riconoscimento legale di più indirizzi scolastici.

Nel 1968 fu trasferita a San Vito, ove rimase per 31 anni: lì fece fruttificare maggiormente i talenti che il Signore le aveva dato.

Come segretaria della Scuola, fu stimata e apprezzata nel suo modo di educare – anche dalla segreteria – da generazioni d'alunni, dai genitori, dagli Insegnanti e dalle sue Presidi, sempre con occhio vigile e attento. La si temeva dapprima, poi la si conosceva, la si stimava e la si amava in poco tempo. L'educazione non ha improvvisazione, ma è sacrificio, rigore, metodo - oggi si dice professionalità - ma principalmente amore e questo Lei faceva capire alle Suore e alle Insegnanti tra le pratiche burocratiche precise e i momenti d'incontro-colloquio più familiare.

Nella parrocchia di San Vito, fu responsabile della sagrestia e accompagnò i suoi “famosi” Prevosti, e i giovani coadiutori, un po' inesperti, che doveva ben "mettere a posto", prima che salissero all'altare, e che interpellava con quei suoi occhi azzurri indagatori e perentori, ma affettuosi, se li vedeva scoraggiati e stanchi. Fu per alcuni di loro come una mamma, pur nel suo modo di trattare un po' schivo.

Anche lì, in sagrestia e nella Casa del Signore, voleva decoro, ordine e armonia; era il suo modo originale di lodare quel Signore che sempre amò sopra ogni cosa.

Alle consorelle e ai parrocchiani di S. Vito offrì la testimonianza di una fede adamantina e soprattutto di un servizio sempre libero, sia di fronte alle cose che alle persone. Libera e povera!

La limitazione, sopraggiunta con la frattura del femore, nell'ultimo anno di vita resero necessario il trasferimento nell'infermeria della Congregazione: dopo il dolore per il distacco da S. Vito, con fatica si adattò e offrì al Signore il sacrificio della accettazione della sua perdita autonomia, sostenuta anche dalla vicinanza e dall'affetto di tante persone che avevano imparato a conoscerla e ad apprezzarla e che, ancora oggi, la ricordano.

*Le Suore Orsoline
di via Vespri Siciliani*

SANTI DEL MESE DI FEBBRAIO

N.S. di LOURDES

L'11 febbraio del 1858, Bernadette Soubirous ebbe la prima apparizione nell'insenatura di una roccia, nella grotta di Massabielle.

Quel giorno, Bernadette, sua sorella Antonietta e la loro amica Giovanna Abadie, vanno in cerca di legna. Si dirigono verso il luogo dove il ruscello si getta nel fiume Gave e, arrivati dinanzi alla grotta di Massabielle, Antonietta e Giovanna attraversano l'acqua ghiacciata del ruscello, mentre Bernadette, per il problema della sua asma cronica, esita a fare altrettanto.

E' in quel momento che sente un rumore come un colpo di vento, ma nessun albero si muove. Alzando la testa e girandosi verso la cavità della grotta, vede una bella Signora avvolta di luce che la osserva e le sorride. E' la prima apparizione di Nostra Signora.

La Signora indossava un abito bianco, un velo bianco con una cintura azzurra che le cingeva la vita ed una rosa gialla sui piedi.

Dall'11 febbraio al 16 luglio, Bernadette assiste a 18 apparizioni nelle quali la Madre di Gesù invia il suo messaggio d'amore.

A Lourdes, Maria è apparsa in una grotta sporca e oscura, infatti era chiamata la "Grotta dei maiali", perché era il luogo dove si conducevano i maiali. E' in questo luogo che Ella, tutto biancore, tutta purezza, segno dell'amore di Dio, cioè segno di ciò che Dio vuole fare in ciascuno di noi, ha voluto apparire.

C'è un contrasto immenso tra questa Grotta oscura, umida e la presenza della Madonna. Questo ci richiama il Vangelo: l'incontro tra la ricchezza di Dio e la povertà dell'uomo. Questo vuol anche dire che Dio viene a raggiungerci dovunque siamo, nel pieno delle nostre pochezze e ci dà un segno per svelarci il suo cuore ed il nostro cuore.

E' un posto dove Dio ci lascia un messaggio che non è diverso da quello del Vangelo, cioè che ci ama così come siamo, con tutti i nostri successi, ma anche con tutte le nostre fragilità e i nostri limiti.

Ecco tutto il contenuto del "Messaggio di Lourdes".

Salvatore Barone

ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

Domenica 30 gennaio - Festa della Famiglia - durante la Messa delle ore 11,30, abbiamo festeggiato gli ANNIVERSARI DI MATRIMONIO.

Ecco i nomi delle coppie:

- per il 10°: Marcilio Ivonette – Alba Cesare Augusto
Piccitto Antonella – Tommasini Giampiero
- per il 15°: Viola Giovanna – Zighetti Marco
- per il 25°: Palumbo Gabriella – Allieri Maurizio Antonio
Martini Marina – Bertolutti Francesco
Pace Anna – Caputo Maurizio
- per il 35°: Cagnoni Gina – Codazzi Valerio
Soncini Loretta – Visigalli Martino
Pugni Laura – Torriani Pietro
- per il 40°: Chiappa Ivana – Telò Elio
Martinelli Maria – Fanizzi Antonio
Modiglio Rita – Contardi Gianni
- per il 50°: Specchio Concetta – Albrizio Giovanni
Testoni Nerina – Tomassini Pierluigi
Radovan Marisa – Zighetti Luigi
Palumbo Pia – Agostino Fantaguzzi
Faccini Miranda – Uticini Giancarlo
- per il 55°: Tondelli Nelli – Palvarini Renzo
Cremonesi Giuseppina – Ramoni Mario
Grandi Maria Italia – Piuri Virginio

La Parrocchia ha deciso di regalare, al termine della celebrazione, un piccolo dono ad ogni coppia. Subito dopo i parenti ed amici fotografi hanno immortalato, con numerosi scatti, i festeggiati.

Alla bella e sentita celebrazione, hanno fatto seguito nel pomeriggio, in Oratorio, giochi e incontri vari, terminando poi con la cena comunitaria a base di “pizza al trancio”, ecc. ecc.

Giancarlo Giorgetti



Febbraio 2011

Pensioni: le nuove regole. Da quest'anno, gli italiani andranno in pensione più tardi; chi matura i requisiti per la pensione (di anzianità o vecchiaia), dal primo gennaio 2011 in poi, resterà più a lungo in lista d'attesa. La legge 122/2010 ha introdotto la cosiddetta finestra mobile per i trattamenti di anzianità e di vecchiaia. Dal primo gennaio, fino a tutto il 2012, chi non può contare su 40 anni di anzianità, dovrà fare i conti con la nuova quota “ 96 “ (97 per gli autonomi), invece con quota 95 (e 96), da raggiungere, sommando all'anzianità contributiva l'età, che non potrà comunque essere inferiore a 60 anni.

Invalidità – stretta sui congedi per assistere i disabili. Abrogata la norma che consentiva l'estensione anche ai familiari non conviventi entro il terzo grado. Entrambi i genitori hanno diritto ad assentarsi dal posto di lavoro per il figlio portatore di handicap, tuttavia, il permesso può essere fruito alternativamente. Lo ha stabilito l'art. 24 della legge 183/2010 che apporta sostanziali modifiche ai permessi per l'assistenza ai disabili in situazioni di gravità. Ha diritto ai permessi il lavoratore che assiste una persona con handicap grave, non ricoverata in una struttura a tempo pieno, anche in continuativo, di tre giorni di permesso mensili retribuiti. Attualmente, i soggetti che possono avvalersi di tali permessi sono: senza condizioni il coniuge, un parente, un affine entro il secondo grado; un parente o un affine entro il terzo grado, qualora i genitori o il coniuge del soggetto con handicap grave abbiano compiuto i 65 anni di età, ovvero siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti. Pertanto è abrogata la norma che consentiva, senza alcuna limitazione, la fruizione dei permessi anche ai familiari lavoratori che prestano assistenza a favore di un parente o di un affine, entro il terzo grado, portatore di handicap, non convivente. Scompaiono i requisiti di assistenza esclusiva e continuativa, richiesti in precedenza, nel caso in cui il lavoratore non convivente con la persona disabile, requisiti a

suo tempo introdotti dall'art. 20 comma 1 legge 53/2000. Di conseguenza, chi non rientrerà nelle nuove casistiche si vedrà revocate le agevolazioni concesse. Novità anche per quanto riguarda la sede di lavoro: il comma 5 art. 33 legge 104/92 prevedeva che il lavoratore, in caso di assistenza a un familiare con handicap grave, avesse il diritto di scegliere, dove possibile, la sede di lavoro più vicina al proprio domicilio. La nuova norma indica, come riferimento, non più il domicilio del lavoratore, ma quello della persona disabile da assistere.

Da: Comune di Milano – Scuola primaria e secondaria di primo grado. Obbligo scolastico: tra i compiti istituzionali del Comune, figura anche la vigilanza sull'assolvimento del diritto/dovere di istruzione sui giovani residenti in età di obbligo scolastico. L'obbligo scolastico è, per almeno 10 anni, a partire dal sesto anno di età. Il mancato assolvimento di tale dovere ha rilevanza penale nei riguardi dei responsabili e/o tutori. I bambini che compiono i sei anni di età, entro il **31 dicembre 2011**, devono essere iscritti alla prima classe della scuola primaria (ex elementare). Possono essere iscritti i bambini che compiono i 6 anni di età, entro il **30 aprile 2012**. Le iscrizioni alle Scuole Primarie Statali e Paritarie devono essere effettuate, dai genitori, direttamente presso la segreteria della scuola stessa, entro il **12 febbraio 2011**, come da comunicazione del Ministero dell'Istruzione del 30 dicembre 2010. E' possibile presentare una sola domanda di iscrizione presso la scuola del territorio di competenza o presso altra istituzione scolastica, di propria scelta. Le domande di iscrizione presso la scuole di propria scelta sono accolte entro il limite dei posti disponibili. Si ricorda che il termine è fissato anche per le iscrizioni presso le scuole secondarie di primo grado. Le scuole primarie e secondarie del territorio milanese sono suddivise per bacini di utenza. Per conoscere quale è la scuola di bacino relativa alla via di residenza, collegarsi con il Settore Servizi per Minori e Giovani, Ufficio diritto allo studio tel. 02/ 884.53456/ 62750/62703/53454.

Indennità di disoccupazione ordinaria. Spetta ai lavoratori che hanno perso il lavoro e privi di altri ammortizzatori sociali, assicurati all'Inps da almeno due anni e con almeno 52 contributi settimanali, nel biennio precedente la data di licenziamento. Spetta anche ai lavoratori che sono stati sospesi da aziende che godono della cassa

integrazione (piccole industrie) colpite da eventi temporanei, non causati né dai lavoratori né dal datore di lavoro (mancanza di lavoro, di commesse o di ordini, crisi di mercato ecc.). Non spetta ai lavoratori che si dimettono volontariamente, a meno che non si tratti di dimissioni per giusta causa.

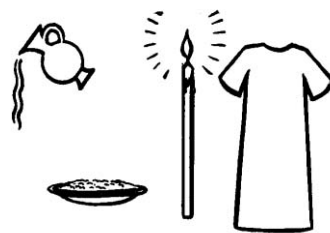
Disoccupazione con requisiti ridotti. Spetta ai lavoratori che non hanno 52 contributi settimanali negli ultimi due anni, ma che, nell'anno precedente, hanno lavorato almeno 78 giornate, comprese le festività e le giornate di assenza indennizzate (malattia, maternità ecc.), oppure risultino assicurati da almeno due anni e abbiano almeno un contributo settimanale prima del biennio precedente la domanda.

Cassa integrazione ordinaria. E' un intervento a sostegno delle imprese in difficoltà, sia piccole che grandi, che garantisce al lavoratore un reddito sostitutivo della retribuzione. La cassa integrazione guadagni ordinaria spetta agli operai, impiegati e quadri delle imprese industriali in genere e delle imprese industriali artigiane del settore edile e lapideo, in caso di sospensione o contrazione dell'attività produttiva per situazioni aziendali dovute ad eventi temporanei e non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori, ma situazioni di mercato. Per l'accesso al trattamento, non è previsto il possesso di particolari requisiti di anzianità aziendale (salvo in caso di deroghe).

Cassa Integrazione Straordinaria E' un intervento a sostegno delle imprese in difficoltà che garantisce al lavoratore un reddito sostitutivo della retribuzione. Scatta soltanto su autorizzazione del Governo (Ministero del Lavoro). Spetta agli operai, impiegati e quadri del settore produttivo, ristrutturazione o riorganizzazione aziendale, di servizi mensa o ristorazione e dei servizi di pulizia. In generale, le imprese industriali destinatarie, comprese le cooperative di produzione e lavoro, devono avere occupato più di 15 dipendenti, nel semestre precedente la presentazione della domanda (esistono eccezioni per specifici settori). Spetta anche alle aziende commerciali con più di 200 dipendenti; per poter accedere al trattamento è necessario che il lavoratore abbia maturato almeno 90 giorni di anzianità aziendale.

Gerardo Ferrara

**Con il Battesimo sono entrati
nella comunità cristiana:**



Di Iorio Cecilia

13.02.2011



Ricordiamo i cari Defunti:

Vicentini Felicina in Tafuri, via Tolstoi, 49	anni	86
Geccarle Giovanna Maria ved. Balbiani, via Vespri Siciliani, 72	“	97
Rusconi Ebe, viale Certosa, 60	“	87
Raviola Rita Luigia ved. Mazzarino, via Lorenteggio, 41	“	102
Milesi Maria Teresa, via Lorenteggio, 44	“	82
Mangione Teresa, via Bruzzesi, 1	“	66
Vecchi Giuseppina, via Bruzzesi, 1	“	84
Abbà Pierino, via Savona, 110/A	“	81
Cimigotto Gino, via Tito Vignoli, 36	“	82
Merlo Francesca, via Tolstoi, 49	“	86
Sorgente Gaetano, via Giambellino, 46	“	78

Per ricordare i cari defunti, possiamo rendere perenne e viva la memoria, offrendo una delle panche libere che ci sono nella nostra chiesa, dedicandole alla famiglia, ai coniugi, o alla persona. Chi lo volesse può informarsi presso il Parroco o la segreteria parrocchiale.



*Realtà o immaginazione ?
(vedi l'articolo "Un mare di bene contro un mare di guai" a pag 30 e 31)*

pro-manuscripto